

Die göttliche Wurzel bei Matthias Joseph Scheeben.

Die Bedeutung des Bildes von der zweifibrigen Wurzel der übernatürlichen Gnadenordnung für die Gnadenlehre von Matthias Joseph Scheeben

Martin Fohl

(Theos. Studienreihe Theologische Forschungsergebnisse, 60)

Verlag Dr. Kovac, Hamburg 2004, pp. 313.

La tesi di dottorato di Martin Fohl, difesa alla Facoltà teologica di Trier (Treviri), porta un titolo che almeno a prima vista sembra un po' strano: «La radice divina in Matthias Joseph Scheeben». Il sottotitolo parla della «radice a due fibre dell'ordine soprannaturale della grazia». Le due «fibre» che costituiscono la nostra comunione con Dio nella vita della grazia sono le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. Si tratta quindi di vedere il rapporto tra la Trinità e la vita divina in noi. Perciò il lavoro affronta senz'altro un tema centrale e tutt'altro che strano. Secondo la valutazione di Hans Urs von Balthasar, nel 1961, Scheeben (1835-1888) è «il teologo tedesco più grande dal romanticismo fino ad oggi» (*Gloria I*, Milano 1994, 90). Il famoso dogmatico dell'Ottocento offre un contributo prezioso perché unisce una stupenda conoscenza della tradizione (in particolare dei Padri dell'Occidente e dell'Oriente) ad un talento speculativo di prim'ordine. L'approccio sistematico è inoltre ben consapevole della dimensione spirituale ed esistenziale della teologia. L'apporto più stimabile di Scheeben sta nella valorizzazione della vita soprannaturale, distinta chiaramente dalla natura umana e tuttavia presente nei figli adottivi di Dio in un'unità «organica» con la dimensione naturale.

Esistono già delle monografie recenti sulla dottrina della grazia e della Trinità di Scheeben (Wolfgang W. Müller, *Die Gnade Christi*, München 1997; K.-H. Minz, *Pleroma Trinitatis*, Frankfurt a. M. 1982). In esse manca, però, una presentazione consistente del rapporto tra Trinità e grazia. Contro Wolfgang Müller, che ritiene il concetto di «vita» il contenuto centrale di tutta la teologia di Scheeben, Fohl sostie-

ne che tale nucleo va cercato nella «rivelazione reale del Dio trino tramite la radice a due fibre nell'ordine soprannaturale della grazia» (p. 48). Anche in altri punti importanti, il lavoro di Müller viene sottoposto a una dura critica (pp. 34, 37-38, 42 e *passim*). A nostro parere, le missioni del Figlio e dello Spirito portano davvero al centro della teologia sistematica di Scheeben, ma per la presentazione del nucleo dovrebbe essere maggiormente valorizzata la persona del Padre che manda Figlio e Spirito Santo. Secondo Scheeben, la «radice a due fibre» ha il Padre come «tronco» da cui essa proviene (cfr. p. 156). Il nucleo sembra piuttosto la presenza della Trinità nell'uomo giustificato e nella Chiesa.

Il lavoro di Fohl si struttura in quattro parti. L'introduzione fornisce dei dati utili sul *curriculum vitae* di Scheeben, sul suo contesto storico, sullo *status quaestionis* della ricerca circa l'aspetto trinitario della grazia e l'impostazione della tesi (pp. 9-55). La seconda parte presenta la Trinità (e non solo Figlio e Spirito) come «radice vivente dell'ordine soprannaturale della grazia» (pp. 57-153). Qui viene descritta la distinzione importante tra «natura» e «realtà soprannaturale» (*Übernatur*) oltre che l'iniziativa divina nelle tre virtù teologali (fede, speranza e carità). La terza parte si concentra sulle missioni del Figlio e dello Spirito Santo (pp. 155-245). L'autore mette tra l'altro in risalto il fatto che lo «sposalizio» tra lo Spirito Santo e la Madre di Dio è l'esempio più alto dell'unione tra natura e grazia [in una persona creata] (p. 161).

Nella quarta parte, l'autore si dedica all'inabitazione di Dio e alla «causa formale» della figliolanza adottiva di Dio (pp. 247-288). Si tratta qui di elaborare un rapporto equilibrato tra l'inabitazione della Santissima Trinità nell'anima del giustificato (la «grazia increata») e il riflesso dinamico, diverso in ogni credente, di questa presenza nella partecipazione alla vita divina, quindi nella grazia santificante (quale «grazia creata»). Il Concilio di Trento valorizza la grazia creata, quando sottolinea: «unica causa formale (della giustificazione) è la giustizia di Dio, non certo quella per cui egli stesso è giusto, ma quella per cui ci rende giusti» (DH 1529). Non la presenza di Dio in quanto tale (che potrebbe rimanere esterna), bensì il suo riflesso creato in noi (che dipende anche dalla nostra cooperazione) ci fa grati davanti a Lui: l'uomo riceve un nuovo essere, diventando «nuova creatura» (2 Cor 5,17), partecipe della natura divina (2 Pt 1,4). Scheeben invece attribuisce allo Spirito Santo una «quasi» causalità formale (oppure parla, nella *Dogmatica* [l. III, nn. 881s.], di due cause formali: lo Spirito Santo e la grazia creata). La sua posizione non è molto chiara e ha provocato una dura controversia con Theodor Grandérath. L'intenzione lodevole di Scheeben è di sottolineare la precedenza della «grazia increata» rispetto alla «grazia creata» nella vita di grazia, senza opporsi a Trento; il teologo descri-

ve tra l'altro la presenza della Trinità con la metafora di un gioiello incastonato in un anello d'oro (la grazia creata) (*Herrlichkeiten*, 1949, p. 109). La giusta conclusione della discussione sembra essere la convinzione (condivisa da molti) che si possa parlare di un rapporto specifico (e non solo appropriato) del giustificato con ogni persona della Trinità, senza mettere a fuoco solo il ruolo dello Spirito Santo.

La tesi di Fohl mette in rilievo giustamente, in Scheeben e per l'approccio sistematico di oggi, la dimensione trinitaria della vita con Dio. Questo risultato globale non viene peraltro guastato da alcune imprecisioni: non sembra corretto, ad esempio, definire il termine «natura» (nel contesto del rapporto tra natura e grazia) come «insieme delle cose materiali» (p. 59); invece di parlare di una «separazione» tra natura e grazia (in Tommaso d'Aquino e Scheeben: p. 61, nota 171), sarebbe meglio usare il termine «distinzione»; l'approccio di Maurice Blondel comporta dei problemi per la gratuità della grazia, ma sembra esagerato collocarlo nel «modernismo francese» (p. 89); è piuttosto sorprendente staccare l'amicizia con Dio dall'essere figlio adottivo di Dio (p. 163); la figura della Sapienza non è identica a quella dello Spirito Santo (cfr. p. 209, nota 767); sembra decisamente esagerato descrivere Scheeben come primo teologo dell'Ottocento che avrebbe messo al centro l'aspetto trinitario (pp. 45s.). Sarebbe stato molto bello tenere conto anche di un'ottima tesi italiana il cui tema è molto vicino a quello del nostro autore: G. Tanzella-Nitti, *Mistero trinitario ed economia della grazia. Il personalismo soprannaturale di M. J. Scheeben*, Roma 1997. Nonostante queste mancanze, questa nuova monografia su Scheeben offre una buona panoramica del rapporto tra Trinità e grazia.

Manfred Hauke